

Cara Unità

Che società è quella che dà Prozac ai bambini

Cara Unità, sono una mamma di due bambini di 6 e 2 anni, quando ho appreso la notizia dell'approvazione alla prescrizione di Prozac ai bambini a partire dagli 8 anni sono rimasta senza parole. La cosa che mi ha in particolar modo colpita è la facilità con cui si parla di forme di depressione nei bambini, forse il problema maggiore è che si sta introducendo complessità anche nella cosa più semplice che è rimasta «i bambini».

Come è possibile che si stiano trasformando comuni e normali stati d'animo, che da sempre fanno parte del vivere, in malattie alle quali assegnare delle pillole come rimedio? Fino a che punto arriveremo se continuiamo ad accettare che ci vengano «vendute» per malattie le cose che da sempre hanno costellato l'esistenza umana?

Mi chiedo se tra psichiatria e case farmaceutiche non ci sia che un «bel piano di marketing» che ha come target i bambini, in fondo parliamo di miliardi di euro e c'è gente che non si fa alcuno scrupolo quando si tratta di denaro. Come mamma sono sbigottita e confusa ma nel contempo per nulla d'accordo con questa cosa ed esorto altri genitori a non accettare passivamente, i bambini hanno bisogno di maggior comprensione e amore non di pillole.

Leandra Marinoni

Medio Oriente in fiamme: non si è udita la voce degli intellettuali

Cara l'Unità, in questi giorni tristi, veramente tristi, per le vicende che infiammano il Medio Oriente, un fatto mi sorprende. Com'è che non sento molti intellettuali italiani, solitamente attenti a ricordare le tragedie di Israele e a denunciare le minacce alla sua esistenza, chiedere con pari forza a Israele di fermarsi? Perché non denunciano la sproporzione, perché è una evidente sproporzione, tra il sequestro, che deve essere condannato, di soldati israeliani e l'invasione della striscia di Gaza o i bombardamenti su Beirut e Sidone? Torna alla mente quella paradossale ricerca di non molto tempo fa che diceva che in guerra ormai muoiono soltanto i civili e se si vuole avere salva la pelle bisogna essere un militare. Perché se il muro nel cuore dell'Europa era una vergogna, non lo è nel cuore del Medio Oriente? Perché non si può dire che bombardare i civili è un crimine contro l'umanità? Perché non si grida in faccia a Israele di fermarsi? Eppure è strano, perché quegli stessi autori sono fra i più assidui sostenitori della laicità (e quando intervengono sono d'accordo con loro), ma, evidentemente, cercare di essere laico in ogni situazione, al di là degli interessi che uno ha in ballo, è uno sforzo troppo duro.

Federico Manicone

Morte nel salernitano... e lo Stato dov'era in questi anni?

Cara Unità, la tragica notizia della morte di due giovani donne nel salernitano, avvenuta in una delle tante «fabbriche» fantasma disseminate un po' in tutto il territorio nazionale, anche se è nel meridione la maggiore concentrazione, mi giunge in un momento particolare. Sto infatti leggendo proprio da alcuni giorni, il

drammatico e crudo libro di cronaca «Gomorra», di Roberto Saviano. In questo libro si descrivono molto bene i quartieri e le cittadine del napoletano, dove si producono droga, ma anche tessile e molto altro. Le famiglie del malaffare, e delle loro connessioni con il potere politico locale e nazionale.

Quello che mi chiedo e domando a tutte le autorità che a vari titoli sono preposte alla tutela della legalità, dove sono state in tutte questi anni, durante i quali questo tumore della illegalità ha prosperato. Si perché, se un giornalista è in grado di scrivere un libro inchiesta come «Gomorra», dove si raccontano fatti circostanziati, gesta di singoli personaggi e famiglie, di aziende, di produzioni di merci e di denaro. Le autorità, lo Stato, dove sono stati in tutti questi anni? Da che parte guardavano? La tragedia di Montesano, sta tutta dentro le pagine del libro, e sia chiaro, è il classico omicidio annunciato. Parlare di colposità, o peggio ancora di fatalità, ha il sapore amaro della beffa.

Renato Casaioli, Perugia

Silone, Marcovaldo e la bellezza sfiorita della Piana di Navelli

Cara Unità, nelle sue note di viaggio per l'Abruzzo, Ignazio Silone ci comunica il suo incantamento per il Piano di Navelli: «... intanto avevamo già superato la stretta rocciosa di Civitaretenga ed eravamo entrati nel Piano di Navelli. Che splendide coltivazioni. I ben ordinati campi di zafferano, di legumi, di cereali, avevano la bellezza di un giardino...». Per subito aggiungere la premiazione: «« dimostravano un amore per la terra che commuoveva come ogni amore di cui si sente l'estinzione». Il grande scrittore, per quanto toccato e turbato dalla fugacità di quella bellezza, non avrebbe potuto immaginare che sarebbe venuto il tempo, dopo l'abbandono, dello sfregio di quella terra. Dall'amore alla disaffezione, all'indifferenza.

Rino Ruggeri, Zola Predosa (Bo)

L'agricoltura è venuta meno, se si esclude la minoritaria coltivazione dello zafferano, e il verde degli antichi tratturi si è dilatato fino ad abbracciare tutta la piana. Una piana di un verde continuo e intenso, bella quanto il giardino che commosse Silone, che si accendeva dei colori del bianco e del rosa dei mandorli a primavera. Ora l'incantesimo è finito, il verde si è fatto catrame di un orrido e inutile intrico di strade, soprappassi, sottopassi, svincoli giganteschi, mentre le radici dei mandorli guardano il cielo e maledicono gli uomini. Per l'alienato mondo urbano di Marcovaldo, lo stralunato personaggio di Calvino, imposto all'altipiano. «Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole e più non dimandare». Ma noi, invece, domandiamo e come e pretendiamo la restituzione dei luoghi alla loro originaria bellezza

Ezio Pelino, Sulmona

E partito democratico sia Ma non può essere solo un'operazione di vertice

Cara Unità, sono fermamente convinto che ci sia bisogno di un partito che sia capace di raccogliere più di un terzo dei consensi, ma la sua costruzione può avvenire solo con un combinato di azioni politiche sia di vertice che di base. In altri termini bisogna capire se l'obiettivo giusto è coniugabile con la volontà del corpo sociale in cui il nuovo soggetto raccoglierà consensi. Se facciamo solo una operazione di vertice sarà un fallimento. Non sono un formalista ma un percorso di tipo congressuale che abbia come tesi lo scioglimento o la trasformazione dei Ds è indispensabile e, una volta ottenuto il mandato, i gruppi dirigenti potranno gestire il percorso verso il partito democratico con piena legittimità.

Subito dopo in ogni comune o circoscrizione si dovrà costituire l'organizzazione del nuovo partito. In questi casi la forma ed i percorsi sono «L.A» sostanza.

Rino Ruggeri, Zola Predosa (Bo)

Calderoli e altri razzisti... ricordate le leggi fasciste del '38

Caro Colombo, mi congratulo con te per il tuo intervento al Senato contro le vergognose dichiarazioni di Calderoli. Le scusanti di coloro che adducono il carattere o le ubbie di chi, indegnamente, è vicepresidente del Senato italiano, ricordano tristemente quelle che cercavano di giustificare le intemperanze dei nazisti ai loro esordi. Vorrei inoltre notare che nello stesso momento in cui l'esponente della Lega stillava le sue elucubrazioni, altri razzisti suoi pari insozzavano il ghetto di Roma. È inutile condannare questi sciagurati se non si condannano tutti i fenomeni razzisti. Calderoli ha parlato dei «neri»: ricorderai che anche le leggi fasciste del 1938 affermavano, «in seguito alla conquista dell'Impero... l'attualità urgente dei problemi razziali».

Corrado Vivanti

L'antitrust denuncia il precariato... ma guardi bene anche in casa sua

Cara Unità, bene ha fatto il Presidente dell'Autorità Antitrust nella sua Relazione annuale a denunciare gli ostacoli all'accesso alle libere professioni costituiti da inadeguati tirocini, con la conseguenza che «i nostri giovani restano a carico delle famiglie per uno sproporzionato periodo di tempo; sfortunatamente, troppo attento a denunciare le storture dell'intero sistema, non si è ricordato che all'interno della sua Istituzione una ventina di giovani vengono periodicamente impegnati in un tirocinio che non prevede retribuzione, né alcuna forma di rimborso spesa.

Lettera firmata

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MONI OVADIA MALATEMPORA

Trionfi pallonari e pulsioni fasciste

La vittoria ai mondiali di calcio degli azzurri ha monopolizzato l'intero panorama nazionale e continuerebbe verosimilmente a farlo se non fosse per i devastanti scenari di guerra che si stanno aprendo in medioriente. Confesso che sono uno di quei pochissimi che non hanno alcun interesse per il gioco del pallone, non per nobilito, il football in sé mi sembra bellissimo, sottolineo: «in sé». Tutto il caravanserraglio che gli sta intorno invece mi disturba. L'alluvione di sproloqui e di insensatezza che circondano un evento sempre meno sportivo e sempre più mediatizzato è, a mio parere, un segnale culturale inquietante. Sia chiaro, io ho visto come milioni di altri la finale, vi ho assistito in un locale pubblico guardandola sul grande schermo insieme ad una grande folla eccitata e festante ed ho gioito per la vittoria dell'Italia con loro. Fino a qui tutto bene, ma il delirio collettivo seguito all'evento rappresenta per me solo la variante odierna del panem et circenses di romana memoria, dunque una deriva populista buona per tutte le stagioni e ho ringraziato il buon Dio che non ci fossero più Berlusconi e Fini al governo.

Il mio entusiasmo per l'Italia si scatena per migliori cause: eccellenza culturale, primati nel campo dei diritti civili e sociali, sviluppo, coniugato ai valori della giustizia e della qualità del vivere, per menzionarne alcune. Purtroppo negli ultimi anni ho avuto scarsi motivi per entusiasarmi e molti più motivi per deprimermi, rattristarmi o indignarmi. La torta stessa della vittoria ai mondiali, cremosa e succulenta, ha avuto in cima la «ciliegina» avvelenata. Non mi riferisco all'increscioso episodio che ha avuto per protagonisti il mitico Zidane e il nostro Materazzi, ma alla scorribanda antisemita nel ghetto di Roma dei «soliti noti» che hanno imbrattato con i lugubri simboli della «peste nera» uno dei luoghi più importanti dell'ebraismo mondiale. Le reazioni delle forze politiche di governo sono state ferme ed indignate ed anche gli esponenti dell'opposizione hanno fatto ricorso a grande enfasi per condannare gli artefici dell'odioso gesto. Francamente non capisco il perché di

tanta indignazione. L'undici marzo scorso nel centro di Milano, città medaglia d'oro della Resistenza, un manipolo di circa 1500 nazi-fascisti hanno sfilato indisturbati nel centro cittadino. Quei galantuomini esibivano tutto l'armamentario iconico che inneggia all'odio razziale, allo sterminio di ebrei, zingari, comunisti ed omosessuali, alla xenofobia. La loro manifestazione era in palese violazione dell'articolo 12 della Costituzione che vieta la ricostruzione del partito fascista in ogni forma, eppure era autorizzata dalle autorità preposte. I giovani di alcuni centri sociali, animati da quei valori che hanno fondato la nostra democrazia hanno giustamente protestato per lo sfregio rappresentato da quella manifestazione fuorilegge. Durante quella manifestazione ci sono stati atti vandalici di devastazione da parte di alcuni casseurs, la manifestazione è degenerata e molti giovani sono stati tratti in arresto. Tutti i giovani arrestati e tuttora in prigione hanno ricevuto l'imputazione di concorso morale in devastazione e saccheggio sulla base di una vecchia legge del codice Rocco e lunedì scorso, in occasione del processo, il Pm ha chiesto per loro una condanna a cinque anni e otto mesi di reclusione.

Nessuno di loro, sulla base delle evidenze investigative ha compiuto quegli atti. Io condanno fermamente le azioni violente, ma condanno con maggiore forza chi autorizza manifestazioni di nazisti. Quanto al ripescaggio di una legge vetusta ed iniqua che istituiva a scopi repressivi il reato di concorso morale in devastazione e saccheggio in occasione di una manifestazione pubblica, esso mira ad abolire de facto il diritto costituzionale a manifestare pubblicamente le proprie opinioni. Quella legge è un obbrobrio da stato di polizia degno di un codice fascista. Ora che siamo governati da una coalizione di partiti antifascisti è urgente che provvedano a ficcare nella spazzatura della Storia tutto il triste retaggio del ventennio, rivitalizzato dal governo Berlusconi. Il revisionismo avvelena la nostra democrazia a tal punto che i nazifascisti scorrazzano liberi nelle strade e i giovani democratici antifascisti stanno in galera.

OLIVERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo sette giorni di Camera di Consiglio soprattutto un venerdì nero, che la vulgata popolare ricorderà come un venerdì bianconero, viola, biancazzurro e un po' rossonero. Dico un po' perché la sentenza è pesantissima per il Milan, 44 punti di meno, la Champions sfumata, la figura barbina e il ripartire con una penalizzazione di 15 punti. Ma poteva andare peggio: è ancora in A, e adesso tutti da Berlusconi in poi si stracceranno le vesti contro l'ingiustizia «politica», ma sanno benissimo che poteva andare perfino peggio. Dunque «lo scandalo più grosso della storia del calcio» ha messo le prime, durissime sentenze. Sbaglierò, ma sembrano buone sia per dare il segnale di imprevedibile severità, sia per essere ritoccate

dalla prossima Corte Federale. Certo, la Juventus non è in C, ma 30 punti significano o un purgatorio più lungo o una cavalcata reo (che non mi stupirebbe). Ma è proprio la Fiorentina a uscire peggio da questo giudizio, perché una sentenza riformata per tenerla in A dovrebbe venir stravolta. Ora, pur certi della equità dei giudici e del presidente Ruperto, oggettivamente questa sentenza è quella che in proporzione fa più effetto: la Fiorentina, trattata come una Juventus appena minore, con la B e 12 punti, peggio della Lazio che pareva nello stesso cesto sia pure con meno partite sospette, colpisce al cuore. E Della Valle viene giudicato più colpevole e più colpito di Lotito, fischiate dai tifosi da molto prima di ieri sera. Della Valle che si proclama ancora innocente. Che cosa è successo davvero? È proprio come sembra dalle intercettazioni? E allora come può Della Valle non aver neppure lontanamente ipotizzato un patteggiamento? È un giallo? E che cosa dirà Mastella? L'impressione a caldo è che due mesi abbondanti di scandalo sui mezzi di informazione con in

mezzo una soltanto parallela Coppa del Mondo vinta non abbiano messo in dubbio alcuna certezza probatoria della Caf: i giudici hanno ritenuto documentato in modo più che sufficiente il vaso di Pandora emerso via telefono. Ne esce il «sistema» evocato da Borrelli, ne risulta la severità appena aggiornata del Pm sportivo Palazzi. Ribadendo la piena fiducia nella commissione giudicante, resta un assenzo spaventoso in bocca perché la Caf a colpi di retrocessioni, penalizzazioni industriali, richieste di radiazione per il «cervello» (Moggi? sic!) e condanne pesanti per il Gotha o ex Gotha del pallone nostrano, ha detto al pianeta ancora incubato nel pathos calcistico post-Germania che il nostro calcio faceva davvero schifo. Si ripartirà da qui, e da una Corte Federale che dovrà lavorare già nelle prossime ore su un giudizio magari giusto ma all'apparenza in simil Torquemada per le abitudini contratte dall'ambiente in mezzo secolo di perdonismo scherzoso. Ripeto che la sentenza che più mi fa effetto è proprio quella nei confronti della Fiorentina e di Della Valle: ora se lui continua a dichiara



rarsi innocente, la piazza si rivolta contro la sentenza, e temo il peggio. Se invece il padrone della Fiorentina comincia ad ammettere qualcosa, in funzione di un patteggiamento successivo che a questo punto difficilmente riporterà co-

munque la squadra in A, il rapporto con la piazza va a farsi sfottere. Il peggio, che, dicono a Roma forse oggi solo i laziali, «non è mai morto». Ancora buon lavoro e buona fortuna, Guido Rossi.

www.oliverobeha.it

E l'istruzione tornò pubblica

VALDO SPINI

Il ministero della Pubblica Istruzione si è chiamato in questo modo da quando il Regno di Sardegna tolse la funzione dell'istruzione ai Gesuiti. E così è stato anche quando il Regno di Sardegna è divenuto il Regno d'Italia e a quest'ultimo è subentrata la nostra Repubblica. Con una parentesi però: durante il regime fascista prese il nome del Ministero dell'Educazione Nazionale. Da qualche anno peraltro, il Ministero della Pubblica Istruzione era diventato semplicemente Ministero dell'Istruzione. Con altri parlamentari c'eravamo ribellati: perché mettere fine ad un nome così glorioso? E poi la stessa legge sulla parità scolastica aveva parlato di «sistema pubblico dell'istruzione». Perché andare più indietro? In effetti l'istruzione deve essere pubblica, riaffermiamolo in questo

2006 che è il venticinquesimo anniversario della scomparsa di Tristano Codignola, l'autore della riforma della scuola media unica. Di qui la presentazione di una nostra proposta di legge per ripristinare il vecchio nome, mai discussa nella precedente legislatura. Appena insediata questa nuova legislatura, ho provveduto a ripresentarla. Ma, a questo punto, una buona notizia: è lo stesso ministro dell'Istruzione, Fioroni, a presentare, in occasione del decreto sullo spacchettamento dei ministeri, la proposta del ripristino dell'aggettivo «pubblica»: quindi Pubblica Istruzione, non solamente Istruzione. Gliene diamo volentieri atto. È vero che *nomina sunt consequentia rerum*, ma qualche volta anche la sostanza delle cose dipende dai nomi. E speriamo che il ritorno del vecchio nome sia di buon augurio per il ministero, per il ministro Fioroni, ma soprattutto per la scuola italiana che ne ha molto bisogno.

Un futuro per Rainews24

ALESSANDRO CURZI

Caro direttore, io ho il massimo rispetto per Roberto Morrione, per le sue proposte e per le sue opinioni, ma non sono riuscito a capire perché nominare direttore di Rainews24 il suo attuale redattore capo, su indicazione del direttore andato in pensione, «è una buona proposta, di novità, di rottura», e perché al contrario la proposta di un consigliere di amministrazione della Rai (fatta propria poi dall'intero CdA) di cercare una soluzione dal profilo professionale più adeguato alla cruciale partita in atto nel settore dei canali all-news, debba essere marchiata da: «logiche vecchie, di scarso spessore», addirittura di «grande sottovalutazione culturale delle potenzialità di questa testata» e persino, come sintetizza il titolo dell'Unità, di «metodi da vecchia politica». Rilevato che mi pare quasi una contraddizione in termini sostenere che lo «scatto di novità» possa avvenire in una testata solo con una soluzione di continuità, e che un'altra contraddizione in termini è sostenere

che chi chiede un «profilo più alto» possa essere accusato di «sottovalutazione culturale», mi auguro che l'amico e collega Morrione non sia arrivato, nella stagione della pensione, alla convinzione di detenere il monopolio della modernizzazione, della discontinuità e dell'autonomia dai partiti. Per passare alla sostanza della questione, mi pare che la promozione di Marcella Sansoni a vice-direttore e l'affidamento a lei della responsabilità della testata, in attesa del nuovo direttore, sia un giusto riconoscimento ad una apprezzata professionalità interna. Così come mi è parso saggio, se non doveroso, da parte del CdA, decidere di cercare bene - al proprio interno o anche all'esterno, se necessario - il livello e il tipo di profilo professionale più adeguato per coprire una funzione diventata strategica nel mercato della comunicazione e nelle prospettive del servizio pubblico. E qui sono proprio d'accordo con Morrione: basta con la sottovalutazione di Rainews24; per essa (e per l'intera informazione Rai) ci vogliono uno scatto di novità e di rottura, e scelte di alto spessore professionale.